

LUCIO CRISTANTE

Appunti su Coronato grammatico e poeta (a proposito di *Anth. Lat.* 223-223a R.=214-215 Sh.B.)

Carthago studiis, Carthago ornata magistris
(Florentinus AL 376,32 R=371 Sh.B.)

1. Premessa

Le note seguenti presuppongono un mio lavoretto precedente su Coronato 'grammatico'¹ e sono a esso complementari, in quanto nascono dall'osservazione del modo in cui il versificatore-grammatico congegnava i materiali di riuso che fa propri nei versi che gli sono ascritti². Mi propongo perciò di fornire, con il riesame della tradizione del testo, una serie di rapidi appunti (e di ipotesi) che non aspirano alla completezza, ma che spero utili per una disamina futura più approfondita ed esaustiva.

L'indagine è qui limitata al *thema* virgiliano di ventinove esametri complessivi, tramandato all'interno della cosiddetta *Anthologia Latina* (223-223a Riese=214-215 Shackleton Bailey) e attribuito al *vir clarissimus Coronatus*, che prende avvio dal *locus Vergilianus* di *Eneide* III 315 «*Vivo equidem, vitamque extrema per omnia duco*»³, di marcata evidenza espressiva all'interno di un contesto e di un momento culminanti del *pathos* virgiliano⁴. Con

¹ Cristante 2003, 75-92, dove ho fornito una prima edizione dell'epistola dedicatoria a Lussorio del trattato *de finalibus* di Coronato (quest'ultimo edito da Corazza 2003, 112-3).

Per la stesura di queste note ho potuto godere della liberalità di amici, colleghi e allievi: ai preziosi suggerimenti di Giancarlo Mazzoli si sono aggiunte osservazioni puntuali di Claudio Marangoni, Luca Mondin, Romeo Schievenin, Franco Serpa. Resto il solo responsabile della desultorietà (e precarietà) dell'analisi.

Questo lavoro, nella consapevolezza della sua provvisorietà, è dedicato a Philippe Mudry.

² Cf. AL 223-223; 226 e 228 Riese=214-215; 218 e 220 Shackleton Bailey, rispettivamente di ventinove (ventuno+otto), due e tre esametri.

³ Il primo di tre *themata* su *loci Vergiliani*: il secondo (244=237) «*Turne in te suprema salus*» sono le parole di Sace a Turno in *Aen.* XII 653; il terzo (255=249) «*Nec tibi diva parens*» le parole di Didone a Enea in *Aen.* IV 365. Di soggetto eneadico l'antologia Salmasiana tramanda ancora l'*ethopoiia* sotto forma di epistola di Didone a Enea (83=71; cf. Comparetti 1943³, I 188s.; Tandoi 1984, 199), i monodistici serpentinati 46=33 *De Turno et Pallante*, 77=65 *De Niso et Euryalo* e il *De Lauconte* (99=88).

⁴ Così Servio ad *Aen.* III 317; Heinze 1996 [=1915³], 137s.

il verso citato inizia la risposta di Enea ad Andromaca che, a Butroto, mentre è intenta a compiere un rito funebre presso il (vuoto) tumulo consacrato a Ettore, è colta da improvviso smarrimento (*amens... exterrita / deriguit visu in medio, ossa calor reliquit; / labitur*, 307-9) quando si trova dinanzi l'eroe troiano: «*Verane te facies, verum mihi nuntius adfers / nate dea? Vivisne?...*» (III 310s.). Nell'ampliamento tematico, Enea, così come in Virgilio, cerca di rassicurarla del fatto ch'egli è vivo, ma racconta di una vita immersa nel dolore e nelle tragiche avversità e peripezie continue (fin dentro il romanzesco) volute dal fato e culminate in un naufragio.

Quello che possiamo subito riconoscere, anche a una prima lettura del testo di Coronato, è che nel racconto dell'esule troiano si fa riferimento direttamente o indirettamente a altri segmenti del contesto (e del testo) eneadico (e più in generale virgiliano), estranei all'incontro con Andromaca e al loro colloquio (cioè alle 'informazioni' che i due profughi si scambiano)⁵. Proprio a questi elementi bisognerà rivolgere l'attenzione, io credo, per trovare un qualche 'significato' al testo in se stesso (anche in rapporto ai modelli di cui è programmaticamente costituito) che ha, nei limiti e negli eccessi tollerati dal genere, comunque una sua autonomia narrativa.

Il *thema* è già stato oggetto di approfondite (e definitive) analisi testuali⁶, nonché stilistiche e metriche oltre che contenutistiche⁷, ma ci sono ancora alcuni elementi della costruzione retorica e di contenuto su cui si possono avanzare delle proposte di lettura (non ancora una interpretazione complessiva).

I problemi sono anzitutto di ordine ecdotico e quindi esegetico. Il carme è edito normalmente diviso in due sezioni di cui la seconda assolutamente autonoma, o senz'altro come due carmi distinti. L'analisi qui condotta mira a confermarne l'unità dell'insieme in base alla coerenza degli strumenti retorici che determinano la sua architettura: *amplificatio* di un motivo virgiliano, dilatato a comprendere, secondo un procedimento analogico e iperbolico, altre reminiscenze (anche estranee al contesto eneadico) attinenti le peripezie dell'esule e gli elementi del naufragio in un crescendo che avrà il suo apice nel salvataggio operato dalle donne al seguito. In definitiva un racconto nuovo e in parte 'infedele' rispetto alla trama eneadica:

⁵ Tanto che Shackleton Bailey (*ad l.*) ritiene che le parole di Enea, e quindi lo sviluppo narrativo del *thema*, facciano riferimento a *Aen.* V 604ss. (l'incendio delle navi da parte delle donne troiane) e che il verso di *Aen.* III 315, come indicazione del *locus*, sia stato introdotto da chi ha confezionato il titolo del *thema* stesso. Ma, come si dirà, il problema si pone diversamente da come sostenuto da Shackleton Bailey.

⁶ Timpanaro 1978, 578-81, relativamente alle due parti (223 e 223a R.), in quanto le considera all'interno di un unico carme; cf. qui nel seguito e sub 2.

⁷ Cupaiuolo 1976, 37-53. L'analisi, dettagliata e approfondita, è limitata alla prima parte (223 R.=214 Sh.B.). Qui si forniranno alcune integrazioni e qualche indicazione per la parte non considerata dei vv. 22-9 (223a R.=215 Sh.B.).

una vera e propria ‘variazione sul tema’, una riscrittura statutariamente artificiosa che attribuisce (o assume) funzioni nuove ai segmenti narrativi che riutilizza e di cui si compone.

In secondo luogo, oltre a quello che dice in sé, il testo andrebbe indagato in rapporto ai testi di cui è circondato, in quanto apre una «sezione», la ventesima (XX)⁸, della silloge salmasiana (di *XXIII versus*, cioè di ventitré carmi introdotti da ventitré rispettive *inscriptions*)⁹, dentro la quale compaiono, con la stessa tipologia della *inscriptio* del *thema*, anche altri due epigrammi di Coronato (226 e 228 R.=218 e 220 Sh.B.) di soggetto culinario e di carattere enigmistico, alternati ad altri (225-229 R.=217-221 Sh.B) sullo stesso tema «a modo di tenzone»¹⁰. Come si dirà anche più sotto (sub 2), i dati codicologico-paleografici (come le *inscriptions*) propriamente esterni al ‘testo’ sono funzionali ai testi stessi nel momento in cui questi vengono considerati in rapporto gli uni con gli altri, parti organiche di una silloge che si presume confezionata secondo un disegno, come lascerebbero trasparire appunto le indicazioni librario-editoriali.

Da questi elementi oggettivi potrebbero derivare indicazioni utili per la storia della costituzione e della trasmissione dell’antologia salmasiana, cioè di quel nucleo originario di testi assemblato in terra d’Africa alla fine dell’epoca vandolica (533/4 d.C.)¹¹ e quindi negli anni del *floruit* di Coronato e dell’amico e protettore Lussorio¹². Un aspetto di cui non posso occuparmi qui, ma su cui confido di poter tornare in seguito.

2. Lo stato della questione e della tradizione

Il primo problema, che poi è anche l’ultimo in quanto soltanto da indizi interni si potranno ricavare elementi utili a risolverlo, è quello della effettiva consistenza del carne. Come è noto, Alexander Riese 1894², nei ventinove versi traditi dal Par. Lat. 10318 (A: *Salmasianus*, sec. VIII-IX in., ff. 118-119) e dal Par. Lat. 8071 (B: *Thuaneus*, sec. IX, ff. 55v-r) come una unitaria composizione di Coronato, *vir clarissimus*, individua nella sezione dei vv. 1-21 quel-

⁸ Il numero XX, rubricato nel Salmasiano, probabilmente individua, con le analoghe indicazioni numeriche superstiti nei margini, le sezioni originarie della silloge, cf. Riese XX-XXV (che però pensava a una divisione in libri o in capitoli a cominciare, per la parte a noi giunta - cioè priva di indici quaternioni -, da VII).

⁹ Così nel Salmasiano ff. 118-134 (corrispondenti ai n. 223-253 Riese=217-247 Shackleton Bailey); tutto fa pensare che i titoli del manoscritto siano antichi, Riese XXI; Munari 1955, 19 n. 2.

¹⁰ Comparetti 1943³, I 186.

¹¹ Tarrant 1983, 9.

¹² Come rivela l’epistola dedicatoria del trattato *de finalibus* (Cristante, 2003, 77 n. 11; 78); il libro degli epigrammi di Lussorio sarebbe stato composto sotto i re Hilderic (523-30), cf. 203 R.=194 Sh.B., e Gelimer (530-4), cf. 345=340, 369=364: 341=336, 342=332.

la propriamente «virgiliana» di Coronato (n. 223), mentre per i vv. 22-9 ipotizza un frammento, mutilo, di un altro testo (senza precisarne la paternità) probabilmente legato al mito degli Argonauti (223a)¹³. Shackleton Bailey 1982 edita le due parti come assolutamente indipendenti (individuate rispettivamente dai n. 214 e 215), ma ritiene «assurda» l'ipotesi di Riese relativa all'argomento della seconda sezione¹⁴.

Il carattere di variazione e di sviluppo iperbolico del carme a partire dalla dichiarazione di Enea sulla propria «mortale stanchezza» (Paratore; cf. Servio *ad l.: ac si diceret: si tamen vita est infeliciter vivere*) è reso esplicito già dalla stessa titolatura tradata concordemente dai mss., che va perciò riprodotta nella edizione del testo senza mutamenti nella sequenza delle parole:

Thema: Incipit locus Vergilianus
«Vivo equidem vitamque extrema per omnia duco»
viri clarissimi Coronati.

Riese, seguito da Shackleton Bailey, stampa invece¹⁵:

Coronati viri clarissimi
Locus Vergilianus:
«Vivo equidem vitamque extrema per omnia duco».

La paradosi conserva come prioritaria l'indicazione del genere (*thema*: designazione incipitaria tramandata anche per gli altri temi virgiliani dell'antologia: 244 e 255 Riese= 237 e 249 Shackleton Bailey)¹⁶ su quella della paternità (così come nella sezione culinaria [225-229 R.=217-221 Sh. B.] l'indicazione dell'argomento o della variazione sull'argomento [*ali-*

¹³ p. 188: «ex carmine de Minerva Argo nauem gubernante decerptum puto» (e così Cupaiuolo 1976, 37 n. 1). Il sospetto che con il v. 22 iniziasse un nuovo (e diverso) carme era stato avanzato da Baehrens 1882, 187. Che il carme fosse mutilo aveva sostenuto già Riese 1869¹ *ad l.* Il carme è ovviamente unico anche nelle Schede Divionensi (*Sched.*), c. 106r-v e nell'*Apographon Heinsiii*, c. 44v-45r del ms. Heidelberg Lat 46.

¹⁴ Ma già Timpanaro 1978, 581 aveva sostenuto l'unità e integrità del carme in quanto il naufragio (21) «non esclude la ripresa narrativa dei versi seguenti». Cf. qui sub 5c e n. 43.

¹⁵ L'anticipazione del nome dell'autore nella intestazione tipografica è già in Meyer 1833, 193. Burman 1759, 147 (I 176) riproduce l'ordine dei mss. ma corregge il tradito *versus XXIII* (riferito ai carmi della sezione XX) in *versus XXIX* (in relazione ai versi effettivi del *thema* di Coronato).

¹⁶ I due *themata* sono privi di indicazione di autore. Il tema dei *verba Didonis* a Enea che sta per partire (n. 255=249) è oggetto anche di una declamazione in prosa da parte di Ennodio (*Dictio* 28, p. 505-6 Hartel CSEL VI). Sulla consistenza dei componimenti legati a Virgilio nell'antologia cartaginese cf. Tandoi 1984, 199.

ter unde supra per de esiciata; unde supra per de ovata], precede quella dell'autore, comunque espressa dal codice [*virī clarissimi Coronati*]). Un *thema* che ha l'avvio (*incipit*) per il suo sviluppo narrativo e retorico appunto nel verso di *Aen.* III 315 (ma senza esaurirsi nel riprodurre più o meno fedelmente Virgilio). Una prova che nell'antologia Salmasiana le indicazioni 'esterne' al testo vero e proprio assumono una valenza semantica in funzione del testo stesso che individuano e introducono, e quindi sono da esso inscindibili e confermano la loro antichità.

3. Il testo di Coronato

Thema

Incipit locus Vergilianus «Vivo equidem vitamque extrema per omnia duco»
virī clarissimi Coronati

XX	Aspera diverso lassatur vita dolore et morti vicinus eo vivitque dolori aegra salus. Nostras cruciant dum flamina mentes, vitae flatus abit. Quantos post Pergama casus 5 vidit enim praeclara manus, quos saepe dolores pertulit atque iterum quas sensit Troia ruinas! plus cecidit post fata Phrygum: nunc ipsa cremata est i<n> gnatis incensa suis recidivaque morti iuncta est et casum meruit miseranda maritum. 10 Traditur infestis semper nova nupta procellis et flammās habet ipsa suas taedasque ministrat sola sibi. Non lucis eget, non ignibus umquam: de facibus micat ipsa suis lumenque nigellum possidet infelix semper. Quas aequoris iras, 15 quas caeli terraeque lues miserabile vulgus pertulit, errantes saevis Tritonis in undis! atque domus mihi pontus erat Phrygiique penates et quasi iam pirata fui, lacrimisque profusis	Versus XXIII
----	---	---------------------

Tit. tema A uirgilianus A XX et uersus XXIII om. B XXIX Burman 1 laxatur AB laxata est Sched. lassatur Burman 2 moriti B uiuique B labori Shackleton Bailey 4 abiit AB ergama B corr. b 5 em A idem B. item Baehrens quos om. B 6 pertullit A qua B 7 facta A frigoco B 8 ignatis AB corr. Sched. in natis Burman ignaris Baehrens 9 caesum Burman meruit miseranda loc. desp. const. Riese malignum Baehrens secundum Shackleton Bailey et casus iterum miseranda recepit con. Riese 10 infaustis Sched. nouam corr. noua A praeda Baehrens 12 hostis eget Shackleton Bailey luce caret con. Riese egit A 15 que om. B 16 pertullit A saepius AB corr. Burman erit onis B 17 ad corr. adque a iamque con. Baehrens fruguque B 18 paerata B lacrimique B profusus A corr. a profusus Baehrens

inter aquas siccat homo nostrosque profecto
 20 fluctibus addebam; fluctus crescebat in astris,
 et mihi naufragium nostri fecere liquores.
 Iam mulier sibi nauta fuit, iam Virginis astrum
 vidit virgo, potens fortes torquere rudentes
 et remis aptare manus; curaque vigente
 25 nocte vigil fuerat. Non norat femina somnum;
 sideribus iam docta poli (labor ipse magistram
 fecerat astrorum) norat venientia fata.
 Non ver tranquillum fuerat, non mollior aestas;
 sideribus tempus, requiem non denique norat.

19 secabat *B corr. b* stagnabat *Oudendorp* humus *Oudendorp* nostroque profecto *AB corr. vel* nostrumque profectum *Timpanaro* nostras *Oudendorp* **20** addebant *AB corr. Timpanaro* fluctibus *B* astris *AB prob. Timpanaro* astra *Oudendorp* **22** astri *B* **25** non orat *Sched.* **26** nam *Baehrens* **27** fecerit *B* non erat *B* uenientium *A* **29** sederibus *B*

4. L'unità degli elementi retorici

Va ribadito che la giustificazione di un testo di tal genere è anzitutto retorica, cui la concatenazione delle immagini che nascono l'una dall'altra e degli ampliamenti iperbolici forniscono la verosimiglianza che ne giustifica l'esistenza.

Il percorso retorico (e di senso) svolto da Coronato mediante l'*ἄξις* e la prosopopea è articolato in due momenti fondamentali in voluta *climax* di senso: il 'racconto' di Enea è quello di un sopravvissuto al proprio naufragio da cui è stato tratto in salvo per mezzo dell'intervento delle donne che erano imbarcate sulla flotta troiana.

A) Enea (1-4; 17-21) si identifica con la *praeclara manus* (5, poi *miserabile vulgus*, 15) degli esuli troiani sottoposti a continue sofferenze, che a loro volta si identificano con le (rinnovate) sofferenze della stessa Troia (5-6 *quos saepe dolores / pertulit atque iterum quas sensit Troia ruinas!*) che risorge (8-9 *recidivaque morti / iuncta est*)¹⁷ per continuare così a perire nella rovina dei suoi figli (8 *in gnatis incensa suis*). Un destino che si è indissolubilmente legato a Troia come fosse la sua sposa (9 *casum meruit miseranda maritum*), anzi, nelle continue avversità, una sposa sempre novella (10 *semper nova nupta*)¹⁸ che trova per sé sola (12 *sola sibi*) le fiaccole nuziali nel fuoco del

¹⁷ L'agg. *recidiva* riferito a Troia (Serv. Dan.: *post casum restituta*) compare tre volte in Virgilio: *Aen.* IV 344 *et recidiva manu posuisssem Pergama victis*; VII 322 *funestaeque iterum recidiva in Pergama taedae*; X 58 *dum Latium Teucro recidivaque Pergama quaerunt* (cf. anche *Sen. Tro.* 442). Sulla fortuna del topos cf. la nota del Pease a IV 344.

¹⁸ Il riuso del nesso formulare *nova nupta* presente nel *refrain* catulliano (LXI 95.96.100.120), ma privo di attestazioni in Virgilio, costituisce un rinvio antifrastico al contesto epitalamico qui sinistramente evocato e sviluppato.

proprio incendio, condannata a eterna infelicità (14 *infelix semper*). Le peripezie e l'errare senza fine per mare¹⁹, voluti dal fato (14-16 *quas aequoris iras, / quae caeli terraeque lues miserabile vulgus / pertulit...*)²⁰, che trasformano Enea in una sorta di pirata (18 *et quasi iam pirata fui*)²¹, culmineranno nel naufragio: un naufragio fra le lacrime (18-9 *lacrimisque profusis / inter aquas siccat homo*)²² e addirittura determinato dalle stesse (21 *et mihi naufragium nostri fecere liquores*).

B) La salvezza giunge dalle donne (22 *mulier*, 23 *virgo*, 25 *femina*) che, costrette dagli eventi tragici, diventano nocchiere e sanno leggere i segni del cielo (22 *Virginis astrum*), vincere il sonno, interpretare i *venientia fata* (27) e prevedere le stagioni (29 *sideribus tempus* [sc. *anni*] ... *norat*) proprio perché esperte della lettura-interpretazione degli astri (26-7 *sideribus iam docta* [sc. *femina*] *poli... magistram / ... astrorum*) e non conoscono riposo nella loro instancabile attività (25 *non norat femina somnum*, 29 *requiem non denique norat*).

Il filo 'logico' del racconto ha il suo punto di partenza nelle vicende di Enea; queste si identificano con la fine di Troia e ne rinnovano continuamente la tragica sorte con una serie di trapassi narrativi secondo lo schema seguente: *Troia recidiva morti iuncta > casum meruit miseranda maritum > nova nupta > sola sibi > infelix semper*. La prosopopea (che si estende fino ad alludere a Didone: cf. nel seguito sub 5a), attraverso l'*amplificatio*, consente a sua volta il passaggio esplicito a *mulier > virgo > femina > Virgo*.

5. Il naufragio di un sopravvissuto e le donne al timone: ambiti testuali, spazi eneadici e variazioni sul tema

La prima sezione (1-21) ha due parti che si organizzano nella sequenza cronologica e consequenziale della reiterata rovina di Troia (1-14; 4 *quantos post Pergama casus!*) e delle

¹⁹ Designato con *aequor* (14), *undae* (16), *pontus* (17), *aquae* (18), *fluctus* (21) con cui si confondono i *liquores* (lacrime).

²⁰ L'identificazione della sorte di Troia con quella dei profughi troiani è esplicitata dall'evidente parallelismo con *variatio: quos saepe... pertulit... quas sensit... (5-6) / quas aequoris... quas caeli... pertulit* (14-16).

²¹ Il topos della pirateria è caratteristico delle declamazioni (Petron. 1,3 *inter themata inepta declamationis*), qui assunto in similitudine come in Hom. *Od.* IX 252-3 οἷά τε ληιστῆρες ὑπεῖρ ἄλλα, τοῖ τ' ἄλλῶνται / ψυχὰς παρθέμενοι, κακὸν ἀλλοδοποῖσι φέροντες, e associato al motivo della tempesta marina. Si tratta di topoi, già teatrali, che sono «indispensabili» nel romanzo: Curnis 2003, 269-71.

²² Sull'uso di *siccat* come intransitivo cf. Timpanaro 1978, 580. L'antitesi ossimorica (*inter aquas siccat*) potrebbe nascere dai paralleli in cui il verbo è associato a *lacrimae* (Ov. *met.* VIII 469; *fast.* III 509; Stat. *Theb.* XI 642-4); ma cf. ancora l'*adynaton* di Prop. II 32,49 *tu prius et fluctus poterat siccare marinos*. Il verso di Coronato potrebbe stabilire anche un contatto con le parole di Didone nel contesto dell'*Epistula* 83=71, 134-5 *nondum bene siccus ad aequor / curris et extremas modo naufragus arripis undas*. L'imperfetto *siccat* ricorre in Virgilio in *Aen.* IV 687 e X 824.

peregrinazioni di Enea²³ e dei troiani (*vulgus... errantes*)²⁴ che dilatano l'immagine della rovina di Troia (14-28; 14 *quas aequoris iras!*) con una serie di trapassi narrativi e di parallelismi che determinano una struttura bipolare, «prima verticale e poi orizzontale»²⁵, dei fatti esposti (o sottesi) come supporto narrativo del tema stesso.

La terza parte (22-2), fino a oggi non considerata in quanto ritenuta per lo più estranea al carne²⁶, ha il suo legame con le due precedenti già nella duplice ripetizione di *iam* con cui si apre la sezione, oltre che negli elementi formali che confermano le stesse caratteristiche dei due brani, quali ripetizioni lessicali²⁷, concetti ribaditi²⁸, enjambements²⁹, impiegati al fine di enfatizzare il dettato³⁰.

L'*incipit* (v. 1) con la sua struttura 'aurea' (abxAB) non lascia dubbi sulla volontà di alludere/gareggiare con lo stile sublime e con il *pathos* del modello (e forse proprio per mezzo di ciò veicolare un messaggio 'nuovo'). È evidente il gioco di autenticazione letteraria, realizzata attraverso la patina virgiliana, lessicale stilistica metrica³¹, messo in atto da Coronato. Lo stesso esordio della risposta di Enea riproduce il disordine logico e sintattico delle domande di Andromaca nel testo virgiliano, *quam incertam timor fecerat* (Serv. Dan. *ad l.*): *vita lassatur / morti vicinus eo / vivitque dolori aegra salus*. Nello stesso tempo però sono immediatamente leggibili, oltre a evidenti incongruenze con la cronologia e la trama enea-

²³ Ma il motivo degli *errores* di Enea (in collegamento con il mito di Didone, cf. qui sub 5a) aveva grande fortuna nella scuola (africana), cf. Aug. *conf.* I 13,20-1.

²⁴ Un altro 'preziosismo' stilistico: la concordanza a senso.

²⁵ Cupaiuolo 1976, 53.

²⁶ Cf. qui sub 2.

²⁷ Cupaiuolo 1976, 41. Per questa sezione cf. le ripetizioni, in poliptoto, di *Virginis... virgo* (22) e di *astrum... astrorum; iam... iam* (22); *sideribus* (26-29); *norat... norat... norat* (27-9); il parallelismo *non... non* (27); la *variatio*: *mulier, virgo* (22-3), *femina* (25).

²⁸ Cupaiuolo 1976, 41. Cf qui la perizia astronomica delle donne: 22-3, 26-7; il motivo della veglia: 24-5-9.

²⁹ Cupaiuolo 1976, 41, cui vanno aggiunti i casi dei v. 22-3; 26-7.

³⁰ In questa sezione compaiono alcune tessere non virgiliane. La clausola *Virginis astrum* (22) è in Manil. II 548.568; *Virgo potens è iunctura* di Stat. *Theb.* IX 606; *venientia fata* è in Ov. *fast.* VI 535; *met.* VII 605; Lucan. VII 212; Sil. I 137; *sibi nauta* (22) ricorre in Drac. *laud. dei* I 509 *et male venturas spondet sibi nauta procellas*. Il nesso *labor ipse* (26), nella stessa sede metrica, compare in Hom. Lat. 401; Sil. XVI 495 (XII 111); Claud. *cos. Stil.* III (=carm. 24) 28; per *cura vigente* (28) cf. Val. Fl. I 55; Claud. *app.* 5,68; per *fortes torquere rudentes* (23) cf. Lucan. I 364 e VIII 655 (ma si potrà escludere un richiamo antifrastico anche al paradossale ritratto della Eppia in Iuv. 6: cf. 101 *et duros gaudet tractare rudentis?*); per *remis aptare manus* (24) si può vedere Sen Ag. 425 *remus aptatur manus* (Verg. *Aen.* I 551). Il quinto dattilo con dieresi (*non denique* (29)) è attestato a partire da Ov. *ars* II 253 fino alla poesia medievale.

³¹ Il rinvio d'obbligo ancora all'analisi di Cupaiuolo 1976, 42-8. Una sostanziale svalutazione dei procedimenti stilistici di Coronato in Tandoi 1984, 199.

dica, le distanze e i procedimenti di decostruzione del tessuto (anche ideologico) virgiliano.

Vorrei qui richiamare l'attenzione su tre aspetti che assolvono alla funzione di saldare il carne in una unità organicamente strutturata, ma in fondo completamente altra dal nucleo virgiliano da cui ha preso le mosse.

a) *infelix semper* [Didone]

Il primo elemento, peraltro già individuato³², che nasce e si sviluppa dal procedimento prosopografico, è quello della allusione alla figura di Didone, cui fanno chiaro riferimento almeno tre spie testuali virgiliane: *sola sibi* (12=*Aen.* IV 466-7 *semperque relinqui / sola sibi*³³, *semper... videtur*), *ipsa suis [facibus]* (13=*Aen.* XI 74 *ipsa suis [manibus]*) e *infelix semper* (14)³⁴. Ma già l'intero contesto della sezione con il riferimento alle fiamme (anche con valenza metaforica di 'passione d'amore') e alle fiaccole nuziali ci conduce a Didone³⁵. Una allusione che recupera al testo del *thema* anche il *pathos* della sventurata regina cartaginese di cui qui potrebbe essere accolta la versione non filoromana del mito³⁶; lo si dedurrebbe dal fatto che Didone «simbolicamente presente» (Cupaiuolo) non è, come in Virgilio, la vittima di un amore tradito, ma una eroina che affronta con coraggio le disavventure e la morte³⁷. Uno straniamento, all'interno del *locus Vergilianus*, che potrebbe allinearsi alla idealizzazione (e moralizzazione) di Didone come regina cartaginese realizzata in età tardoantica da parte degli autori africani (e cristiani) e, oltre a dimostrare la compresenza di una tradizione diversa rispetto ai modelli virgiliani, costituire indirettamente una celebrazione di una glo-

³² Cupaiuolo 1976, 48-52.

³³ Il testo di Coronato riproduce anche l'enjambement della tessera virgiliana.

³⁴ Si noti il rilievo di *infelix*, epiteto di Didone in *Aen.* IV 68.450.596; VI 456 (con la nota del Pease a IV 68), in cesura tritemimera.

³⁵ L'accostamento (allusivo) nei vv. 11-14 dell'immagine del fuoco d'amore, delle fiaccole nuziali (*nova nupta / taedasque ministrat*) e delle fiamme che prefigurano il tumulo funebre (*flammas habet / non [sc. eget] ignibus umquam*) anticipa lo scarto dalla tradizione virgiliana, nel momento stesso in cui la vuole rendere evidente (cf. qui nel seguito e n. 37).

³⁶ Ad es. non si fa mai allusione al disegno divino che Enea deve portare a compimento (Cupaiuolo 1976, 48).

³⁷ Si farebbe riferimento alla 'casta Didone' (Min. Fel. 20,6 *reginam pudicam sexu suo fortiolem [venerabatur]*) della tradizione africana tardoantica (ma a partire da Tert. *monog.* 17,2; *apol.* 50,5; cf. ad es. Macr. *sat.* V 17,5), antagonista della tradizione virgiliana. Una Didone nella quale «l'Afrique reconnaît une des plus hautes figures de sa tradition nationale» (Poinsotte 1990, 45, cui si rimanda per l'elenco e la discussione delle testimonianze relative, pp. 43-54; sul problema cf. già Pascal 1917, 285-93; Tandoi 1984, 199; La Penna 1985, 52). Una Didone che preferì morire piuttosto che tradire la memoria di Sicheo: *maluit ardere quam nubere*, Hier. *Iov.* 1,43 (PL XXIII 273-4). La conferma di questa lettura potrebbe venire proprio dalla esplicita associazione fra matrimonio e morte stabilita nei vv. 11-14 (cf. qui n. 35).

ria africana³⁸. In questa prospettiva anche il naufragio di Enea potrebbe rappresentare addirittura il compimento della maledizione lanciata da Didone (*Aen.* IV 381-4; 628-9).

*b) fluctus crescebat in astris*³⁹ [Palinuro e anti-Palinuro]

L'insistenza della seconda (17-21) e della terza (22-2) parte del carme sul mare in tempesta, sulle onde che si innalzano fino al cielo e quindi sul naufragio⁴⁰ e sul salvataggio da parte di una *virgo* nocchiera che, sempre vigile, conduce in salvo la nave (le navi) trovando la rotta nelle stelle non è priva di richiami al contesto della prima e della seconda triade dell'*Eneide* ed evocano inequivocabilmente le immagini delle tempeste narrate da Virgilio. A questo proposito la presenza delle donne non va considerata fuori luogo dal momento che «sulla flotta erano imbarcate anche donne troiane»: il riferimento (sotteso) è «a un punto dell'*Eneide* anteriore al libro V, dove le donne vengono lasciate in Sicilia»⁴¹.

La competenza astronomica dimostrata dalle donne, *Virginis astrum vidit* (22-3), *sideribus iam docta poli / magistram fecit astrorum / sideribus tempus... norat* (27-9), rappresenta il legame interno con la parte precedente in quanto costituisce il *pendant* della competenza di Palinuro, nocchiero della nave ammiraglia della flotta dei troiani (*gubernator puppi*, *Aen.* V 12), colui che dall'osservazione del cielo garantisce una rotta sicura (III 515 *sidera cuncta notat tacito labentia caelo*; V 583 *oculos sub astra tenebat*; VI 337 *dum sidera servat*) in mezzo alla tempesta che innalza le onde del mare (e le navi) fino al cielo (III 564-7 *tollimur in caelum curvato gurgite et idem / subducta ad Manis imos desedimus unda; / ter scopuli clamorem inter cava saxa dedere, / ter spumam elisam et rorantia vidimus astra*). Un motivo topico per la tempesta marina (cf. *Aen.* I 103 *fluctusque ad sidera tollit*; III 420-1) qui sfruttato e portato dal grammatico fino alla coerente stravaganza retorica del naufragio provocato dalle lacrime, che ha lo scopo programmatico di stupire.

Le donne però riescono anche là dove Palinuro fallisce (*Aen.* III 201-2 *ipse diem noctemque negat discernere caelum / nec meminisse viae media Palinurus in undis*) e soprattutto senza mai incorrere nell'errore fatale di addormentarsi mentre sono al timone.

Il rilievo sfragistico del tema della veglia e della resistenza al sonno da parte delle donne (24-5 *curaque vigente / nocte vigil fuerat. Non norat femina somnum; 29 requiem non denique norat*) e del fervido impegno nel governo della nave e ai remi (22-3 *potens fortes tor-*

³⁸ Cf anche qui sotto sub *c*, e in questo stesso vol. Mondin 234-8.

³⁹ Timpanaro 1978, 581 ritiene che la lezione tradita *in astris* sia «confusione tra accusativo e ablativo di luogo» da imputare all'autore.

⁴⁰ Anche questo motivo potrebbe essere topico nelle declamazioni: cf. 255,4-5 R.=249 Sh.B. (parole di Didone a Enea) *ignavus tu eris semperque fuisti / naufragus atque miser segnisque in proelia ductor*, e rinviare al topos della pirateria (v. 17 e qui nota 21).

⁴¹ Timpanaro 1978, 581.

quere rudentes / et remis aptare manus) sembra richiamare in antitesi il motivo del sonno, causa della morte dello stesso Palinuro (V 844-5 «*datur hora quieti; / pone caput fessosque oculos furare labori*»; 857 *vix primos inopina quies laxaverat artus*), e del riposo inattivo dei marinai (V 836-7 *placida laxabat membra quiete / sub remis fusi per dura sedilia nautae*).

c) *iam Virginis astrum / vidit virgo* [l'età dell'oro?]

L'accenno alla costellazione della Vergine (22 *Virginis astrum*), che induce la *variatio* di *mulier* (22) a formare - con il poliptoto - il nesso allitterante *vidit virgo* (23), potrebbe non essere senza motivo dentro un 'racconto' di peripezie marittime in cui le donne assolvono alla funzione di trarre in salvo uomini e navi. Probabilmente potrebbe fare allusione al mito di Astrea e del ritorno dell'età dell'oro, asseverato dalla ripetizione *iam... iam* (22: Verg. *ecl.* IV 6s. *iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna / iam...*). Il ritorno di Astrea perciò garantirebbe dai pericoli (anche simbolici e allegorici), della navigazione, se non proprio la sua cessazione in quanto attività tipica dell'età del ferro⁴², e potrebbe celebrare una riconquistata età dell'oro (o almeno la speranza di un suo ritorno). Una conferma di questa interpretazione potrebbe venire dalla ripresa (28) della clausola *mollior aestas* di *georg.* I 312, una spia che farebbe presupporre per l'intera sezione dei vv. 22-9 il confronto virgiliano tra il lavoro dei campi e la navigazione per la scelta dei tempi stagionali in cui intraprenderli (29 *sideribus tempus* [sc. *anni*] ... *norat* [sc. *femina*]) e per i quali si richiede una precisa osservazione dei fenomeni celesti (I 204-7; 253-5). In particolare sembrano stabiliti dei paralleli con i pericoli per i raccolti rappresentati dalla tempesta (I 311-37), con l'invito alla vigilanza (I 313 *quae vigilanda viris*; cf. 24-5 *curaque vigente / nocte vigil fuerat* [sc. *femina*]) e alla osservazione accurata delle stagioni e delle stelle (I 335 *hoc metuens caeli mensis et sidera serva*) al fine della loro previsione: sequenze 'logiche' (competenza astronomica-conoscenza delle stagioni) che confermano l'unità del procedimento narrativo e l'integrità del testo tràdito⁴³.

Un'età frutto del gioco letterario o una realtà agognata (o rimpianta), o addirittura da identificare nel tempo e nel luogo, il presente africano d'epoca vandalica, come altri autori coevi avevano già fatto?⁴⁴

Sempre all'interno di una lettura allegorica del *thema* e nell'ambito della utilizzazione di testi (e contesti) cristiani da parte di Coronato, come testimonia la epistola dedicatoria a

⁴² Cf. Verg. *ecl.* IV 331-6. Sullo sviluppo del motivo esiodeo (*op.* 683-94) si possono vedere le note di Berti-Ciappi a Avien. *Arat.* 344-7 in Bellandi-Berti-Ciappi 2001, 223-31. Sulla persistenza del mito dell'età dell'oro nella letteratura tardoantica cf. Franchet D'Espèrey 1997.

⁴³ Cf. Timpanaro 1978, 581 e qui nota 14.

⁴⁴ Si possono citare le *laudes Thrasamundi* di Felix 210-4 R=201-5 Sh.B. e di Florentinus 376 R.=371 Sh.B. (di cui si è citato in esergo il v. 32). Sull'ipotesi di una «ideologia nazionalistica» nell'ultima età vandalica cf. Luiselli 1992, 537-56, spec. 548.

Lussorio⁴⁵, non si potrà escludere anche l'ipotesi che la menzione della *Virgo* possa in qualche modo alludere alla *Virgo* della tradizione cristiana e della stessa interpretazione costantiniana della IV egloga virgiliana⁴⁶.

Conclusiones (provisoria): una cosa seria?

La domanda non è retorica: *hoc habent scholasticorum studia: leviter tacta delectant, contractata et propius admota fastidio sunt* (Sen. *contr.* X 1). Ed effettivamente testi come il *thema* di cui si è discusso fanno emergere in chi li affronta le perplessità qui espresse dal titolo (che sono le stesse di Seneca retore che di queste cose se ne intendeva).

Dal nostro punto di vista l'importanza di questa produzione 'scolastica'⁴⁷, che 'contamina' elementi e generi diversi, risiede nell'essere dichiaratamente un 'prodotto' di un ambiente e periodo storico determinati, per noi non sufficientemente indagati (e comunque poco frequentati) o bollati come «aberranti» e «grotteschi»⁴⁸. È necessario perciò individuare le coordinate storico-culturali di questa 'letteratura' su cui ancora grava il pregiudizio di decadente (e di minore, cioè di inferiore), priva, forse, anche di quel certo fascino crepuscolare che può sollecitare qualche attenzione.

Si tratta di fatti letterari che non hanno mai nascosto il proprio atteggiamento 'ludico'⁴⁹ e hanno fatto di questa consapevolezza (anche nei confronti della tradizione) la forza e la sostanza del loro messaggio che nasce appunto dal rapporto privilegiato nei confronti del mondo classico.

È ancora attraverso questa produzione di maniera che si può giungere a decifrare l'ambito in cui nascono e si assemblano, *post aritum Nasonem*⁵⁰, le cose 'migliori' del presente ivi comprese le 'riletture' (cioè la riutilizzazione nell'oggi) del passato.

Per affrontare questi problemi forse bisognerà superare la fase del 'rigetto'. Ma se non fosse così non mi resterebbe che confermare con rinnovata coscienza – ancora con Seneca il Vecchio (*ibid.*) – *iam res taedio est... iam me pudet, tamquam diu non seriam rem agam*.

⁴⁵ Cf. Cristante 2003, 78ss.

⁴⁶ Per la documentazione e la bibliografia cf. Bernardi Perini 2001, 397-413.

⁴⁷ Cf. ancora l'epistola di Coronato a Lussorio: l'*inscriptio* riporta la denominazione di *scholasticus* (che non è autodefinizione, cf. Cristante 2003, 77 n. 10; nel *Codex Theodosianus*, 8,10,2 [a.344] la denominazione designa un consigliere giuridico, cf. Mondin 1999, 460 n. 5). Sul rapporto organico fra retorica e poesia dei *themata* virgiliani dell'antologia Salmasiana richiama l'attenzione De Nonno 2003, 19.

⁴⁸ Tandoi 1984, 199 e cf. già Comparetti 1943³, I 189s. che per i «temi virgiliani» parla di «tono... per lo più esagerato secondo la *tuba* e la *pompa* richiesta necessariamente dal gusto del tempo»; Timpanaro 1978, 579-81.

⁴⁹ La Penna 1998, 358-9.

⁵⁰ Così nella *praefatio* glossematica ai carmi 'postclassici' (e prevalentemente di autori africani di epoca vandalica) dell'antologia Salmasiana (AL 19 R.=6 Sh.B.).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baehrens 1883

Poetae Latini minores recensuit et emendavit Ae. Baehrens, IV, Lipsiae 1882.

Bellandi-Berti-Ciappi 2001

F.Bellandi, E.Berti, M.Ciappi, *Iustissima Virgo. Il mito della Vergine in Germanico e in Avieno (Saggio di commento a Germanico Arati Phaen. 96-139 e Avieno Arati Phaen. 273-352)*, Pisa 2001.

Bernardi Perini 2001

G.Bernardi Perini, *I velenosi Assiri, il sorriso impossibile. Note sulla versione greca della quarta egloga di Virgilio e il commento costantiniano*, in G.Bernardi Perini, *Il Mincio in Arcadia. Scritti di filologia e letteratura latina*, Bologna 2001, 397-413 (poi in *Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo*, «Atti del Convegno [Mantova 5-7 novembre 1998]», Firenze 2001, 205-224).

Burman 1759

Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum sive catalecta poetarum latinorum... cura Petri Burmanni Secundi..., I, Amstelaedami 1759.

Comparetti 1943³

D.Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, rist. a cura di G.Pasquali, 2 voll., Firenze 1943³.

Corazza 2003

Doriana Corazza, *Sulla tradizione artigrafaica de finalibus con quattro inediti*, in F.Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. «Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)», Pavia 2003, 93-129.

Cristante 2003

L.Cristante, *Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato*, in F.Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. «Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)», Pavia 2003, 75-92.

Cupaiuolo 1976

G.Cupaiuolo, *Un locus Vergilianus nell'Anthologia Latina*, «BSL» VI (1976), 37-53.

Curnis 2003

M.Curnis, *Un tópos quasi immancabile: la tempesta marina tra teatro e romanzo*, in Marcella Guglielmo - E.Bona, *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria 2003, 259-73.

De Nonno 2003

M.De Nonno, *Grammatici, eruditi, scoliasti: testi, contesti, tradizioni*, in F.Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. «Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)», Pavia 2003, 13-28

Franchet D'Espèrey 1997

Sylvie Franchet D'Espèrey, *Les métamorphoses d'Astrée*, «REL» LXXV (1997), 175-191.

Heinze 1996 [=1915³]

R.Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna 1996, tr. it. di *Virgils epische Technik*, Stuttgart 1898 (=1915³).

La Penna 1985

A. La Penna, v. *Didone* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, 48-57.

La Penna 1998

A. La Penna, *La letteratura latina di intrattenimento nella tarda antichità*, in I. Lana - E. V. Maltese, *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, III. *Dall'età degli Antonini alla fine del mondo antico*, Torino 1998, 358-425.

Luiselli 1997

B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1997.

Meyer 1835

Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum. Editionem Burmannianam digessit et auxit H. Meyerus, Lipsiae 1835

Mondin 1999

L. Mondin, *Quelques textes narratifs peu connus du Codex Salmasianus (Par. Lat 10318, VIIIe-IXe s., pp. 207-211)*, in H. Petersmann - R. Kettemann (edd.), *Latin vulgaire - latin tardif V*. «Actes du Colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Heidelberg, 5-8 septembre 1997», Heidelberg 1999, 459-468.

Munari 1955

Epigrammata Bobiensia det. A. Campana, ed. F. Munari, II. *Introduzione ed edizione critica* a cura di F. Munari, Roma 1955.

Pascal 1917

C. Pascal, *Didone nella letteratura latina d'Africa*, «Athenaeum» V (1917), 285-293.

Pease

Publi Vergili Maronis Aeneidos liber IV, edited by A. S. Pease, Cambridge, Mass. 1935 (= Darmstadt 1967).

Poinsotte 1990

J.-M. Poinsotte, *L'image de Didon dans l'antiquité tardive*, in R. Martin (ed.), *Énée et Didon. Naissance, fonctionnement et survie d'un mythe*, Paris 1990, 43-54.

Riese 1894²

Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum, edd. F. Buecheler et A. Riese, I. *Carmina in codicibus scripta*, recensuit A. Riese. Fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Lipsiae 1894² (1869¹).

Shackleton Bailey 1982

Anthologia Latina I. *Carmina in codicibus scripta*. Fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, recensuit D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae 1982.

Tandoi 1984

V. Tandoi, v. *Antologia Latina*, in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, 198-205.

Tarrant 1983

R. J. Tarrant, *Anthologia Latina*, in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 9-13.

Timpanaro 1978

S. Timpanaro, *Problemi critico-testuali e linguistici nell'Anthologia Latina*. I, in *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 569-593 (=«SIFC» n.s. XXV [1951], 33-48).